

Donna con ermellino, Leonardo da Vinci, 1452 - 1519



UOMO E ANIMALE: LA RELAZIONE INTERSPECIFICA COME APPORTATRICE DI BENESSERE

Francesco Brescianini, Luigi Dotti

Gli animali, nella vita dell'uomo, sono da sempre una presenza costante, temuta o desiderata, ammirata o disprezzata, con numerosi rapporti e forti afflatti empatici. Sono presenti non solo nelle aperte campagne o nelle zone selvagge, ma anche nel cuore di una metropoli dove il canto degli uccelli ci rende di buon umore, i bambini si incantano nei giardinetti davanti alle evoluzioni di un insetto su un fiore, i proprietari di animali da compagnia ostentano i loro beniamini passeggiando in centro o correndo nel parco.

Questa convivenza, più o meno volutamente cercata, ha da sempre una grande influenza sulle persone ed è, quindi, importante valutare se gli animali favoriscano il loro benessere, intendendo naturalmente non ciò che essi apportano da un punto di vista alimentare o strumentale (produzione di latte, di carne, di uova o mezzi di trasporto, guardiani di casa, ecc.) ma i benefici che possono derivare dai rapporti con la specie umana. Ci fanno stare meglio? Possiamo qualificare e quantificare il loro apporto nel nostro benessere? Possiamo spiegarcelo non solo da un punto di vista soggettivo, personale, ma anche trovare un perché oggettivo, di specie?

In questo capitolo si cercherà di rispondere a tali domande partendo dai più antichi rapporti fra uomo e animale, rapporti in alcuni casi diventati talmente intensi e stretti da portare a far convivere specie diverse, persino prede e predatori, in una stessa tana, divenuta poi casa.

A questo proposito è necessario ricordare che esiste una sostanziale differenza tra un animale addomesticato e un animale domato; il primo termine si riferisce a un'intera specie o varietà mentre il se-

condo può riferirsi a un solo individuo; anche l'origine etimologica delle due parole è diversa: addomesticare deriva dal latino ad (presso) domus (casa, famiglia), domare significa soggiogare, dal greco damaos, schiavo.

Nel "Piccolo Principe", racconto di Antoine Saint-Éxupery, l'incontro tra il piccolo principe e la volpe ben esprime il significato profondo del termine addomesticare. Il Piccolo Principe chiede alla volpe il significato della parola addomesticare e la volpe risponde che vuol dire creare legami, ovvero mettersi nella condizione di essere importanti l'uno per l'altro.

L'aspetto centrale per il benessere è, dunque, la relazione che si può creare tra uomo e animale, relazione che assolve a funzioni psicologiche importanti quali lo scambio affettivo, la vicinanza, la sicurezza, il sentirsi importanti per un altro essere, la possibilità di prendersi cura, il contatto tattile, la comunicazione non verbale, uno spazio di gioco, la de-tensione dello stress, ecc.

La ricerca dell'animale

L'ascolto della musica classica tranquillizza le persone e permette, durante il lavoro, una maggior concentrazione; una spiegazione a questo stato di benessere è che l'armonia e la melodia della musica classica replicherebbero quelle del canto degli uccelli che accompagnava la vita dei nostri progenitori preistorici i quali venivano allarmati da una improvvisa interruzione del canto, intesa come primo avviso di possibile minaccia.

Ci sono molti altri richiami a un nostro ancestrale e leggendario stretto rapporto col mondo animale, evocato e rimpianto; si pensi al Paradiso terrestre o all'età dell'oro, mitiche epoche in cui uomini e animali si parlavano e si capivano, ma anche alla rappresentazione di animali per esprimere caratteri, vizi o virtù umane (coraggio leonino, fedele come un cane, infido come un serpente, ecc.).

A un certo punto della nostra evoluzione l'animale ha cessato di essere inteso esclusivamente come una preda da mangiare o un predatore da cui evitare di essere mangiati ed è diventato protagonista di un complesso processo di addomesticamento nel quale l'aspetto

di sfruttamento alimentare o strumentale, seppur presente, non ha rappresentato l'unico elemento; si pensi, per esempio, come in tutte le civiltà evolute sia da sempre presente la tendenza a creare animali belli.

L'empatia che gli animali ci suscitano non si può spiegare solo partendo dai superficiali piaceri della specie dominante, ma si può parlare di una pulsione innata nell'uomo verso le altre specie, che si esprime osservandole, studiandole, catturandole o instaurando con loro rapporti, fino a portarle all'interno delle abitazioni, non solo per fini esclusivamente utilitaristici. Esiste nell'uomo un interesse per l'animale in quanto tale, quasi un bisogno di rapporto interspecifico, necessario per l'evoluzione della specie Homo Sapiens. (Digard, 1990).

È affascinante l'immagine evocata da Konrad Lorenz in cui l'incontro tra uomini e cani, due specie in fuga comune dai conspecifici¹ dominanti, avviene dopo un lungo reciproco studio, da distanze sempre minori, fino all'unione segnata da un ineluttabile destino (Lorenz, 1973)².

Uomo e animale

Negli ultimi cinquant'anni l'animale ha conosciuto un aumento di titolarità referenziale passando da macchina produttiva a presenza amica, parte integrante della famiglia, in un innalzarsi di considerazione che ha proceduto, in modo parallelo, all'aumentata attenzione per il benessere.

L'animale ha modificato, pertanto, il suo valore essenziale all'interno della nostra vita, trasformandosi in mediatore culturale e di sostegno.

La comunicazione tra uomo e animale è difficile ma rilassante,

¹ Organismi animali o vegetali appartenenti alla stessa specie di un altro.

² Per quel che concerne il cane, fino a pochi anni fa si riteneva fosse stato addomesticato dai 12.000 a 18.000 anni fa. Secondo le recenti ricerche di Robert K. Wayne, basate sul DNA canino, si teorizza invece una co-evoluzione con la nostra specie e si fanno risalire i primi rapporti tra le due specie a ben 120.000 anni fa; si ipotizza addirittura che la sua presenza sarebbe stata uno dei fattori di prevalenza dei Sapiens sui loro cugini neandertaliani.

priva di giudizi e non competitiva, abbassa le barriere difensive, rende facile l'esternazione dei sentimenti. L'animale diventa per il compagno uomo un sostegno, ne migliora, in condizioni normali, l'equilibrio psichico e le capacità cognitive, rende ottimista verso il futuro ed è una distrazione nei momenti tristi.

Comprendere ed essere compresi da un'altra specie attraverso meccanismi non linguistici è particolarmente appagante: lo scodinzolare, le fusa, il canto che accolgono il proprietario che rientra a casa dal lavoro o che accompagnano i momenti del pasto o del gioco, danno la consapevolezza di essere importanti e necessari.

All'interno del gruppo familiare l'animale ha funzioni positive, diventa un collante per coniugi impegnati da lavoro e preoccupazioni, dona ruoli centrali a parenti anziani, crea rapporti tra figli "tecnologicizzati" e genitori distratti.

Ogni persona ricerca l'animale per soddisfare aspettative personali che devono però, per il benessere di entrambi (uomo e animale), essere valutate attentamente.

L'animale non è un'estensione di sé, un cane non è un'arma da difesa, un gatto non è una trappola per topi, il cavallo non è una moto da cross: possono essere dei magnifici esecutori della volontà del padrone, ma sono compagni, non strumenti.

È necessario essere coscienti che la base del rapporto è la reciprocità; l'animale non è oggetto ma, come il partner umano, soggetto di un rapporto, seppur asimmetrico, in quanto l'animale domestico non è una controparte in grado di ribattere o di decidere.

È fondamentale conoscere l'animale ed instaurare un vero rapporto con lui. Come dice Temple Grandin *"Se siamo interessati agli animali dobbiamo studiarli per quello che sono, e nella misura del possibile, rispettando la loro natura. Che cosa fanno? Che cosa provano? Che cosa pensano? Che cosa stanno dicendo? Chi sono? E poi: come dobbiamo comportarci per trattarli in modo giusto, responsabile, con gentilezza? Queste sono le domande davvero importanti"* (Grandin, 2007).

A questo proposito ci sono alcuni elementi che è necessario conoscere:
1) *tempo di socializzazione della specie*. I cani, ad esempio, dovrebbero

avere rapporti con i conspecifici dalla terza alla ottava settimana di vita e con l'uomo dalla sesta alla dodicesima; la manipolazione con loro richiede non solo carezze ma quasi un controllo corporeo in quanto crea un forte legame emotivo.

I gatti richiedono periodi di socializzazione più brevi, la seconda settimana con i conspecifici e la terza con l'uomo; negli uccelli è noto il fenomeno dell'imprinting³.

2) *Peculiarità di ogni singolo animale.* È fondamentale sapere che le caratteristiche comportamentali comuni di specie e la crescita nello stesso ambiente, pure importanti per la formazione del carattere, non annullano la natura individuale di ogni soggetto e tenere ben presente che la razza di un animale non è equiparabile alla marca di un prodotto. Il binomio razza/comportamento, tanto enfatizzato dai media, è stato fortemente ridimensionato e hanno acquisito maggior valore le caratteristiche parentali e le esperienze avute in giovane età, l'educazione data, l'eventuale addestramento e gli incidenti o gli stimoli positivi che l'animale ha avuto.

3) *Affidabilità che un animale dimostra.* I criteri di docilità (capacità di convivere tranquillamente con altre specie), di ubbidienza (capacità di svolgere i compiti dati dal partner umano), di intelligenza (capacità di interpretare le esigenze o i bisogni del partner umano), sono di grande importanza per instaurare un rapporto proficuo soprattutto con gli animali che possono liberamente vivere in casa e, in special modo con i cani, cui si associa la possibilità del morso/aggressione⁴.

³ Termine di derivazione inglese ("to imprint", "stampare, imprimere") che indica il processo attraverso il quale, quando un piccolo riceve le cure e l'affetto di una madre diversa da quella biologica, riconoscerà quest'ultima come la madre vera, anche qualora appartenga ad una specie diversa. Tale modalità di apprendimento si attua in un determinato periodo della vita, detto "fase sensibile", durante la quale il cucciolo è predisposto biologicamente ad apprendere ed in lui si fissano dei modelli di comportamento. Il termine fu coniato da Konrad Lorenz, il fondatore dell'etologia moderna, che in seguito ai suoi studi sulle oche selvatiche dimostrò che un'esperienza è in grado di cambiare un comportamento.

⁴ Le cause del morso/aggressione possono essere molteplici e differenziate. In alcuni casi il morso è dovuto a un eccesso di protezione nei confronti del proprietario o del proprio territorio, in altri è la risposta a sentimenti di paura e gelosia o a un eccesso di gioia esternata con il "gioco morso"; in altre situazioni viene utilizzato per difendere i propri cuccioli mentre alcune volte è fortuito, non legato a errori di educazione o addestramento né a carattere.

Come è possibile capire allora quando il cane è effettivamente pericoloso? Quando mostra aggressività verso i bambini e verso altri cani, quando si registra un'abitudine a reagire morsicando, quando si osservano alterazioni in pubblico (non ascolta il padrone, ringhia, ha atteggiamenti di dominanza o di insofferenza verso categorie di persone), quando si registra una predisposizione a lotte cruente con altri cani e una tendenza ad etopatie (eccessi di difesa del territorio, panico, mancanza di freni

4) *Posto e ruolo dell'animale all'interno della casa.* L'animale deve assolvere un ruolo all'interno della comunità; nel caso di animali da branco, come il cane, “la frustrazione dell'emarginazione non è affatto un antropomorfismo e non è raro assistere a situazioni in cui il cane tenta di rendersi utile, cercando di imitare il comportamento del padrone o richiamando la sua attenzione sulle sue capacità” (Marchesini, 2000).

5) *Giusto grado di comunicazione.* L'animale deve ricevere tutte le informazioni e gli indizi utili a valutare il suo comportamento; è importante ricordare però, che un eccesso di discorsi può creare confusione (per l'animale le nostre parole sono un linguaggio povero, poco comprensibile). Anche la percezione del tempo è diversa dalla nostra, quindi, sgridarlo e/o punirlo parecchio tempo dopo una “marchella” ingenera confusione.

Bambino e animale

Bambino-animale costituisce il binomio ideale: i bambini sono naturalmente portati all'animale e l'animale trova in genere nel bambino il compagno di giochi perfetto.

Alcuni genitori, terrorizzati da zecche, pidocchi, ipotetiche micosi, remote zoonosi o da ataviche zoofobie non considerano neppure l'eventualità di portare un animale in famiglia, mentre altri, inizialmente propensi, se ne pentono rapidamente perché oberati dai bisogni del cucciolo umano o perché la gestione dell'animale comporta sacrifici o problemi non valutati al momento della scelta, e se ne liberano, privando così il figlio di uno stimolo di crescita che comporterebbe vantaggi assoluti.

Il bambino, infatti, ha bisogno di una pluralità di referenti educativi e di stimoli intellettivi e un cane, un gatto, un criceto o qualsiasi animale possa essere ospitato nelle mura di casa, è il compagno di giochi che presenta quegli stessi caratteri di irrazionalità, curiosità, paure e istinti presenti nel bambino.

L'animale è dotato, inoltre, del fascino di giocattolo vivente, di volta in volta protagonista diverso dei diversi mondi immaginati dalla fervida fantasia di un bambino ed è un giocattolo che interagisce autonomamente, abituando così il bambino a situazioni non ripetitive, giungendone addirittura a richiamarne l'attenzione quando questo si distrae.

Nel bambino molto piccolo i vantaggi derivano anche dalla sola osservazione dell'animale, di cui ripete i versi e gli atteggiamenti, migliorando così la propria capacità di percepire, di vocalizzare, di stare in equilibrio e in movimento. Il bambino più grande scopre che ciò che lo accomuna all'animale (fame, sete, dolore, gioia) viene trasmesso in maniera diversa: tutto questo lo stimola ad interpretare altri linguaggi, lo abitua a ciò che è "altro", ne fa diminuire la tendenza alla ripetitività e la voglia di omologazione.



Altro aspetto importante di questa relazione è la possibilità che il bambino si ponga nella posizione di colui che si prende cura dell'altro piuttosto che essere oggetto più o meno passivo di cura o di educazione da parte dell'adulto. Questa inversione di ruolo produce benefici e promuove modalità attive nella cura di sé, che contrastano l'atteggiamento di delega ed educano all'assunzione di responsabilità.

La vita di un bambino, inoltre, è scandita da eventi esterni (primo giorno alla scuola materna, alla scuola elementare, cambio di casa, morte di un nonno o matrimonio di un congiunto, ecc.) che determinano cambiamenti relazionali e fanno mettere in dubbio la definizione familiare acquisita; l'animale diventa così un punto fermo che ammortizza gli effetti del cambiamento, il perno su cui ricostruire il tessuto dei rapporti umani.

È chiaro che l'affetto verso l'animale non è e non deve diventare un surrogato dell'affetto verso i familiari, ma è il sentimento che si prova verso un amico che non sgrida e non giudica; se questo affetto è eccessivamente spostato verso l'animale, può essere la spia di problemi e malesseri relazionali non comunicati verbalmente.

È importante educare il bambino verso un corretto rapporto con gli animali, senza eccessi di paura o di incoscienza, per impedire sia incidenti sia "incomprensioni etologiche". Nel primo caso è necessario dare poche ma chiare informazioni, nel secondo sono da evitare un eccesso di paura verso gli animali (zoofobia), in genere trasmessa verticalmente da uno o da entrambi i genitori o, viceversa, uno smodato attaccamento verso il proprio animale (zoomania) in una esasperazione del rapporto che diventa un modo per sfuggire al mondo che lo circonda.

Anziano e animale

Il binomio animale - bambino è immediato, ma è ormai comune anche il binomio animale-anziano.

L'animale può essere visto e vissuto come il figlio uscito di casa, come il coniuge venuto a mancare, in un ricordo mediato ma sicuramente mai statico. Dall'anziano, il senso stesso del presente, un presente più accettabile di quello da fronteggiare quotidianamente, non mediato da tecnologie incomprensibili, con tempi non frenetici e

che in cambio chiede solo una partecipazione attiva e una relazione frequente.

Oltretutto la presenza dell'animale può dare alla persona anziana sola lo stimolo a partecipare alla vita del mondo, può distoglierla da comportamenti sclerotici o di abulia, imporre il rispetto di tempi e orari e, nel caso del cane, obbligarlo ad un'attività motoria, ad uscire di casa e a relazionarsi con persone esterne.

Il prendersi cura dell'animale ha per l'anziano la funzione di sentirsi utile e importante per un altro essere che accompagna lo scorrere della quotidianità.



Gli animali come supporto alla cura

Gli aspetti evidenziati fino ad ora fanno comprendere come l'animale possa diventare un aiuto importante per i terapeuti e gli educatori in diversi ambiti.

Numerose sono le attività nelle quali impiegare gli animali, come

attività di sostegno rivolte a persone in strutture di ricovero (anziani, detenuti, lunghe degenze, degenze post operatorie), percorsi salute realizzati in strutture adibite (fattorie didattiche), attività emendative (cani per ciechi e hearing dog) nelle quali l'animale, oltre ad essere estensione percettiva, riveste anche un ruolo affettivo e di sostegno. Con un team di professionisti coterapeuti può essere realizzata una specifica terapia assistita con animali (Pet Therapy) nell'ambito della riabilitazione motoria e psicomotoria oltre che nella psicoterapia (terapia con la mediazione del cavallo e ippoterapia, delfino terapia, onoterapia). Per finire, la presenza fissa di animali in particolari ambiti (in case di riposo, acquario in sala d'attesa del dentista, ecc.) ha la funzione di gestione dell'ansia e di pretesto per una mobilitazione e attivazione relazionale.

Nell'utilizzo degli animali come supporto alla cura è necessario partire dal presupposto che l'animale deve essere nella miglior situazione possibile, oltre che per le evidenti motivazioni etiche, anche perché, solo così, si possono ottenere i più alti livelli di interazione. È indispensabile valutare il carattere dell'animale (non tutti gli animali amano essere accarezzati o toccati da estranei), il suo grado di obbedienza, l'assenza di paure verso ciò che appare strano, si pensi,



per esempio, a persone con difficoltà alla deambulazione, o pazienti psichiatrici che alzano la voce o hanno movimenti a scatti.

In conclusione, la relazione uomo-animale può diventare portatrice di benessere e un ausilio ai percorsi di cura e di educazione, se viene mantenuto il rispetto dei bisogni e delle peculiarità di entrambi i soggetti di questa relazione.

Bibliografia

De Saint-Exupéry A. *Il Piccolo Principe*. Bompiani, 1943

Digard J.P. *L’homme et les animaux domestiques. Anthropologie d’une passion*, Fayard , 1990

Lorenz K. *E l’uomo incontrò il cane*. Adelphi 1973

Grandin T. *La macchina degli abbracci*. Adelphi 2007

Marchesini R. *Lineamenti di zoo-antropologia*. Calderini edagricole, 2000